



dai trattati per formularne uno nuovo? Credo sia un'ipotesi da prendere in considerazione». Un'uscita sibillina che un paio d'ore dopo ha costretto il ministro ad aggiungere che la sua era un'osservazione in «una prospettiva di rafforzamento» dell'Europa. In ogni caso, secondo il titolare del Tesoro, la politica Ue sulla questione immigrazione è «drammaticamente insufficiente» e finora l'Europa è stata «missing in action, anzi, in no action, pur avendo un trattato la cui lettera è molto ampia e che offre una base di intervento».

COSTI ATOMICI

L'eurodeputato conservatore tedesco Elmar Brok ha osservato che la Germania ha accolto l'anno scorso quasi 50.000 rifugiati, oltre a centinaia di migliaia di profughi balcanici, mentre l'Italia meno di 8.000. «Non sono venuto qua a chiedere soldi per i migranti», ha replicato Tremonti, osservando che a differenza delle guerre nei Balcani le rivoluzioni del Mediterraneo hanno

La frase

«Uscire dai trattati per formularne di nuovi? Ipotesi da considerare»

Perplexità

L'Italia chiede nuove norme ma non rispetta quelle che ci sono

una «proiezione storica». Sul nucleare, ha continuato, tutto è cambiato dopo Fukushima e ora è necessaria «una riflessione economica» sull'inclusione del costo dello smantellamento delle centrali nel debito pubblico. Il ministro ha invitato a «sostenere investimenti pubblici destinati a operazioni di interesse collettivo», affermando che «il finanziamento delle energie alternative risponde a questa esigenza» e può essere fatto anche con gli Eurobond.

Il vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella, presente all'audizione, ha elogiato la svolta europeista del ministro, «mentre Bossi, Maroni, Berlusconi e i loro organi di stampa guidano una crociata indegna contro l'Europa», e sugli investimenti per stimolare la crescita lo ha invitato a far seguire i fatti. Per il responsabile per le politiche comunitarie del Pd, Sandro Gozi, le contraddizioni dell'esecutivo sull'Europa sono un «caos che mina l'autorevolezza del governo ma soprattutto quella del Paese». ♦

Gaza, 3 morti nel blitz contro gli assassini di Arrigoni

Una battaglia consumatasi nell'inferno di un campo profughi. Sul terreno restano i corpi senza vita di tre salafiti: gli assassini di Vittorio Arrigoni, secondo Hamas. Stasera la salma di «Vik» arriva a Ciampino

U.D.G.

La battaglia si consuma nella polvere del campo profughi. Polvere insanguinata. Si è chiuso ieri nel sangue, in un campo profughi non lontano da Gaza City, il cerchio attorno ai salafiti ultraintegralisti additati da Hamas quali responsabili della morte di Vittorio Arrigoni, il pacifista italiano rapito e ucciso la settimana scorsa nella Striscia. L'epilogo si è consumato nel giro di poche ore, con un suicidio-omicidio in perfetto stile jihadista, all'indomani dell'addio del feretro di Arrigoni alla terra che aveva scelto come patria di elezione in nome di un'adesione generosa alla causa palestinese, e nella quale ha trovato la morte. I tre ricercati, già individuati con nomi e foto segnaletiche dopo l'arresto nei giorni scorsi di due presunti complici, sono stati scovati alla fine in una bicocca del campo profughi Nuseirat - fucina tradizionale del radicalismo più violento - dove si erano asserragliati armati fino ai denti. E dopo un assedio durato per tutto il pomeriggio, punteggiato da sparatorie e tentativi di negoziato, sono stati stanati con un blitz condotto in forze dalla polizia di Hamas.

EPILOGO DI SANGUE

Il bilancio è stato di due morti e un arrestato sulla trincea dei fuggitivi, di tre feriti fra i miliziani di Hamas. Secondo testimoni oculari, è stata una piccola battaglia. Dapprima l'accerchiamento; poi i tentativi di mediazione (falliti) di alcuni familiari e di Abdel-Walid al-Maqdisi, il capo fazione salafita di passaporto egiziano arrestato a Gaza meno di due mesi fa e del quale la stessa cellula responsabile del sequestro di Arrigoni aveva chiesto inizialmente la liberazione in cambio del volontario italiano; infine l'assalto, le raffiche, l'esplosione,

l'inferno. Sul terreno è rimasto Abu Abdel Rahman Bereitz, detto «Il Giordano», che - secondo quanto riferito da fonti della sicurezza di Hamas - si sarebbe sparato per evitare la cattura. Ma non prima di aver fatto esplodere una granata per portarsi dietro anche i due compagni palestinesi: Bilal al-Omari, morto a sua volta poco dopo per le ferite riportate, e Mohammad Salfiti, l'unico superstite arrestato. Un finale di partita del tutto in linea con il fanatismo dei gruppuscoli salafiti entrati in collisione con l'islamismo di Hamas da posizioni ancor più radicali. E che sembra conferma-

BOSNIA DA DIVIDERE

I croati di Bosnia reclamano una loro propria entità sul territorio della Bosnia Erzegovina, accanto a quelle serba e musulmana. È il messaggio dell'Assemblea popolare croata svoltasi a Mostar.

re il ruolo di regista della feroce eliminazione di «Vik» attribuito a Bereitz: un ex studente di ingegneria di 22 anni, originario della Giordania, che a Gaza - dice incredulo il padre ad Amman - si era dedicato «allo studio della sharia islamica».

DOSSIER CHIUSO

Per Hamas potrebbe essere a questo punto una pratica chiusa. Che tuttavia non cancella le ombre dell'altalenante rapporto con i salafiti in generale, e con i componenti di questa cellula in particolare: provenienti quasi tutti dai ranghi delle Brigate Ezzedin al-Qassam, braccio armato dello stesso Hamas. Nè sembra saldare davvero i conti con la memoria di Vittorio Arrigoni. Uscita l'altro ieri con onori funebri solenni dalla Striscia, la salma del cooperante italiano è stata esposta ieri al Cairo in una camera ardente. Nelle prossime ore è attesa in Italia per i funerali, che si svolgeranno a Bulciago, il paese della provincia di Lecco da cui era partito e di cui sua madre, Egidia Beretta, è sindaco. ♦

Iran, in crescita discriminazioni sessuali nelle università

Dalle scuole elementari al liceo, dagli autobus agli impianti di risalita sulle piste di sci, la segregazione tra i sessi in Iran è una realtà fin dalla rivoluzione islamica del 1979. Ma adesso sta avanzando anche nelle università, un fatto senza precedenti che suscita reazioni polemiche. I dirigenti dell'università della Scienza e dell'Industria (Elm-o-Sanat) di Teheran, già frequentata dal presidente Mahmud Ahmadinejad, hanno deciso di tenere lezioni separate per studenti maschi e femmine, seguendo l'esempio di un altro ateneo della capitale iraniana, quella di Allameh Tabatabai, specializzata in Economia. La separazione dei sessi, ha scritto il quotidiano riformista *Sharq*, sarà introdotta anche nelle facoltà di Chimica e Fisica. Cosa che, aggiunge, creerà non pochi problemi agli studenti perché alcuni di loro dovranno rinunciare a corsi specializzati riservati solo all'altro sesso. *Sharq* scrive anche che i responsabili dell'università centrale di Teheran, la più grande della capitale, hanno deciso di imporre la segregazione sui minibus che effettuano il servizio di trasporto dai dormitori all'ateneo e viceversa. Contro questo provvedimento diversi studenti hanno dato vita a una manifestazione di protesta su una strada che costeggia l'università.

Mossa di Ahmadinejad Va incontro a richieste degli esponenti religiosi tradizionalisti

Tra coloro che hanno vissuto la rivoluzione di 32 anni fa, qualcuno ricorda che anche allora ci furono tentativi di separazione negli atenei, a volte con l'utilizzo di tendoni che dividevano in due le aule. Ma l'esperimento fallì ben presto. Queste nuove iniziative sembrano inoltre in contraddizione rispetto a prese di posizione 'liberali' di Ahmadinejad in fatto di moralità islamica. Lo scorso anno il presidente si attirò le critiche degli ambienti religiosi più conservatori quando espresse dubbi sull'utilità di una campagna della polizia per indurre le donne ad un rispetto più severo del velo islamico. Ma qualche osservatore fa notare che oltre che un elettorato giovane riformista, Ahmadinejad deve tenere in considerazione gli esponenti religiosi tradizionalisti. ♦